

La lettera di Giacomo: la pratica cristiana nella vita quotidiana

La lettera è inviata “*alle 12 tribù che si trovano nella diaspora*”. Questa espressione ci riporta al 1° Testamento e indica tutto il popolo di Israele: questo è uno dei segni indicatori che l'autore della lettera è probabilmente di origine giudaica e l'espressione “12 tribù” sono da intendere, nel contesto cristiano dello scritto, come tutto il nuovo popolo di Dio, disperso nel mondo dell'impero. La lettera è quindi diretta a tutti i cristiani ma non è generica; infatti le tematiche affrontate sono profondamente radicate nel terreno di una o più comunità, probabilmente urbane, nell'impero romano della fine del 1° sec. d.C.

Colpisce il fatto che la cristologia è praticamente assente: Gesù Cristo appare due sole volte (1,1; 2,1) e lo Spirito una sola (4,5); Dio invece appare 17 volte e l'espressione “fratelli” per ben 19 volte! Questo fatto rivela una forte dimensione comunitaria nello scritto e una grande attenzione alla concretezza della vita cristiana.

Non mi voglio dilungare per definire questo testo, se sia una lettera o una predica, o una raccolta di varie omelie: colpisce senz'altro l'apparente disordine con cui varie tematiche si intrecciano, ma mi sembra altrettanto chiaro la concretezza che traspira da tutto lo scritto. Siamo di fronte a una persona che conosce bene la sua, o le sue, comunità, ne vede i problemi e con autorità mette il dito sulle piaghe. Mi pare inoltre che i problemi presenti nella lettera possano esser visti da due angolature diverse: una extra e una intra-comunitaria, i rapporti col mondo pagano hanno un peso rilevante nelle relazioni interne della comunità cristiana.

1. Un primo tema che emerge è la situazione concreta di provazione dei “fratelli”, tema che possiamo incontrare soprattutto in 1,2-7.12-15; 5,1-11. Subito all'inizio (1,2) questi si imbattono in svariate provazioni o prove nella diaspora in cui si trovano: quali sono queste provazioni che, sostenute nella gioia, rafforzano la fede? Devono essere qualcosa di molto forte se lasciano alcuni come un'onda del mare sbattuta dal vento e instabili di mente o di animo doppio¹ (v. 8), forse fratelli che non vogliono prendere posizione di fronte al mondo pagano e tengono il piede in due staffe, volendo addomesticare il vangelo? E' probabile. Come era la vita dei cristiani del 1° secolo nel mondo greco-romano? A quali prove quotidiane erano sottoposti? Che interferenze avevano le relazioni con i pagani nelle relazioni interne della comunità? Mi pare che sia necessario farsi tali domande per situare il testo nel suo contesto. Cristiani e pagani convivevano molte volte in amicizia, erano vicini di casa... Quando un cristiano era invitato da un vicino a una festa della famiglia nel tempio pagano poteva andare o no? Oppure semplicemente in casa di un amico, a un banchetto, ai giochi del circo... Non pensiamo che le persecuzioni siano state ininterrotte fino al 313. La persecuzione di Nerone è stata la prima e si è limitata alla sola città di Roma, la prima persecuzione estesa a tutto dell'impero è stata quella di Domiziano alla fine del 1° secolo. Se la lettera di Giacomo è della fine del secolo siamo vicini a questa persecuzione, e sappiamo che molti cristiani cercano di tenere il piede in due staffe: cristiani sì, ma senza rompere, bisogna salvare la pelle. Conseguenza di ciò è fare del cristianesimo una filosofia, una dottrina, togliendo la concretezza della testimonianza: da qui il carattere concreto della lettera che ritorna continuamente alla pratica, bisogna affrontare le prove. Il superamento delle prove è una beatitudine, la beatitudine della lettera di Giacomo: “*Beato l'uomo che persevera nella prova...*” (1,12), “*Colui che scruta attentamente la legge perfetta della libertà e vi persevera... costui sarà beato per il suo agire*” (1,25) e “*Proclamiamo beati quelli che hanno perseverato*” (5,11) che richiama il salmo 1 dove pure viene definito beato l'uomo che ha una pratica di vita a tutta prova. Inoltre le prove e la perseveranza fanno da cornice all'intera lettera (1,2; 5,7-11) come pure la beatitudine ad esse riferita: ciò significa che tutti i problemi trattati nello scritto sono visti come provazioni.

A seguire la lettera mi sembra che voglia definire queste prove o provazioni; se il fratello soccombe queste prove diventano tentazioni nelle quali cade e si arriva alla contro-testimonia. Sarebbe riduttivo pensare queste prove solo dal punto di vista morale; senza escludere questo aspetto mi sembra che bisogna aprire l'orizzonte e pensare a comunità sparse nel mondo che affrontano difficoltà all'esterno (l'impero, la sinagoga) come anche al loro interno nei difficili rapporti intra-comunitari.

2. Colpisce come l'autore della lettera insista oltremodo sulla pratica, che è un eseguire la Parola (1,16-27) ed è questa un'altra tematica che incontriamo sparsa un po' dappertutto: è la pratica che mostra se un fratello supera le prove, è la pratica che mostra la fede, è la pratica che mostra l'appartenenza alla comunità, non rimane praticamente spazio per riflessioni teoriche. Viene oltremodo sottolineata l'importanza e la priorità della Parola: siamo stati generati da Dio mediante “*la Parola di verità*” (v. 18), “*seminata*” nei cristiani che perciò sono chiamati ad accoglierla per realizzarla: “*Siate esecutori della Parola e non ascoltatori soltanto, ingannando voi stessi*” (1,21-27).

3. Tale pratica si esprime per Giacomo in primo luogo nell'amore ai poveri (“*visitare gli orfani e le vedove nella loro afflizione*”), perché “*questa è la religione pura e senza macchia*” (1,27). Il tema del

¹ Tale è la traduzione letterale dell'espressione greca che troviamo in 1,8 e 4,8.

ricco e del povero è predominante nella lettera per il numero di apparizioni in contesti diversi: 6 (1,9-11; 1,27; 2,1-13; 2,14-16; 4,13-17; 5,1-6)! Sicuramente nelle comunità cristiane stanno entrando anche ricchi o benestanti e nasce così un conflitto interno di cui abbiamo sentore anche nel vangelo di Luca. Si parla di non fare favoritismi di persona e poi porta un esempio di un ricco che entra nella riunione, 2,2. Di che riunione si tratta? Penso che con ogni probabilità si parla qui dell'eucaristia. Già Paolo in 1Cor 11 mette in guardia circa la cena del Signore perché alcuni arrivavano prima e mangiavano e bevevano fino all'ubriachezza mentre gli ultimi non trovavano più niente: per Paolo questo è profanazione della cena del Signore! I primi che arrivavano erano persone che probabilmente non dovevano tribolare molto, probabilmente uomini liberi che avevano anche qualche sostanza, mentre gli ultimi dovevano essere i più poveri che lavoravano fino a tardi! Ma cosa era successo? Probabilmente la cena cominciava a diventare più un rito che la celebrazione della memoria che impegnava le persone che partecipavano a viverla nella vita. La lettera di Giacomo è scritta qualche decennio dopo quelle di Paolo e probabilmente la riunione della comunità sta prendendo i vizi del mondo (dal cui contagio peraltro bisogna custodirsi (1,27) e l'eucaristia viene profanata celebrando qualcosa che non si vive. In tal modo il povero viene offeso, lui che è scelto da Dio! Il v. 5 richiama che *"Dio ha scelto i poveri agli occhi del mondo perché fossero ricchi nella fede ed eredi del regno..."*, e ancora *"...l'amore del mondo è inimicizia con Dio"* (4,4), quindi non c'è niente da spartire con il mondo e con il suo modo di pensare, nella comunità cristiana le cose funzionano in modo differente!

Che dire della durissima invettiva contro i ricchi che troviamo nel c. 5,1-6? A quali ricchi si sta dirigendo l'apostolo? Agli appartenenti alla comunità oppure ad altri? I vv. 4-6 possono essere chiarificatori nel senso che aprono l'orizzonte oltre la comunità (senza escludere relazioni interne ad essa) e probabilmente ci immettono nella dura realtà del mondo dell'impero: accumulo della ricchezza (vv. 1-3) frutto dello sfruttamento di lavoratori giornalieri depauperati del loro salario (v. 4) e vita piena di agi e di ogni tipo di piacere (v.5) a scapito del giusto indifeso che viene condannato e ucciso perché indifeso e debole (v.6). Un'allusione a questo abbiamo anche in 2,6 quando dice: *"Ma non sono forse i ricchi a trattarvi dispoticamente e a trascinarvi davanti ai tribunali?"*. Mi pare che la proposta di Giacomo sia molto simile, anche se non espressamente enunciata, a quella di Luca: il ricco esiste per aiutare il povero affinché non vi siano bisognosi nella comunità (cfr. 1,9-11).

4. I capitoli 3-4 sono simili come problematica perché ci presentano conflitti, e conflitti duri. A chi si rivolge qui Giacomo? In 3,1 dice: *"Non siate in molti a farvi maestri, fratelli miei..."* e in 3,13: *"Chi è sapiente e colto tra di voi"*. Questi due capitoli sembrano indirizzati a chi ha autorità nella comunità, a chi la dirige che è definito semplicemente maestro. Tale titolo, tradotto spesso con l'espressione 'dottore', in 1Cor 12,28-29 lo incontriamo al terzo posto nella gerarchia dei carismi stabili nella comunità, dopo gli apostoli e i profeti, e in At 13,1 a fianco dei profeti e danno qui l'impressione di ministeri itineranti (Paolo e Barnaba sono missionari). Sembra che la mentalità del 'mondo' si sia fatta strada anche all'interno della chiesa al punto che i posti di direzione cominciano a diventare ambiti: il servizio sta lasciando il posto al potere! Tutto il c. 3 che precede batte fortemente sul peccato della lingua, riprendendo un tema caro a molti testi sapienziali del 1°Testamento. Ancora una volta mi pare che i problemi siano sia interni che esterni alla comunità.

Essere maestro vuol dire avere una grande responsabilità nella comunità cristiana: il maestro deve parlare perché il suo ufficio spesso lo esige. Ma attenzione, questo non è semplice perché la parola può edificare e confermare i fratelli ma può anche diventare causa di divisioni, strumento di violenza e di potere se diventa privilegio esclusivo di alcuni (3,8-10). Questo è ancora più grave se viene praticato da chi dirige la comunità!

Se la lettera è degli anni che vanno dal 70 al 100 le comunità sono già passate attraverso la persecuzione di Nerone e forse vicino a quella di Domiziano, il conflitto con il mondo giudaico è forte più che mai: il peso della lingua in questo contesto è molto grande ed allora è comprensibile perché l'autore dedichi uno spazio tanto grande. Ma anche nei confronti dell'impero non mancano i problemi: ci sono cristiani che non sono tanto radicali nella testimonianza, non vogliono perdere i privilegi sociali, soprattutto se sono persone in vista, cercano di ammansire il vangelo e usano così due pesi e due misure, hanno un atteggiamento ambiguo e doppio; ci sono addirittura cristiani che denunciano all'autorità altri fratelli per averne dei vantaggi o per paura; nelle stesse comunità si è un po' raffreddato il primo entusiasmo, anche nelle comunità entra la logica del potere, esattamente il contrario della lavanda dei piedi! Perciò per alcuni fratelli l'interesse più importante è di fare affari, di vantarsi di progetti ambiziosi (4,13-17).

Il c. 4 ci presenta un'altra situazione particolarmente dolorosa soprattutto se limitata all'interno della comunità: si parla di *"guerre e battaglie tra di voi...; uccidete e siete invidiosi; battagliate e guerreggiate..."* (4,2). La violenza dei termini usati in questo testo impressiona. Ci chiediamo se corrispondono alla realtà o se sono esagerazioni linguistiche. Anche qui gli autori sono divisi. Io penso che, vista la concretezza della lettera, si dovrebbero prendere sul serio anche queste espressioni. Nel

contesto delle persecuzioni i cristiani venivano catturati e perseguitati solo su denuncia. Se c'è delazione di qualcuno della comunità (e sappiamo che c'erano!) la conseguenza era che c'erano uccisioni e violenze. A confermare quanto detto in questo contesto di litigio violento per la seconda volta troviamo l'espressione 'menti o animi doppi' al v. 8, che sono riconosciuti peccatori. In questo contesto si contrappone il modo di pensare del mondo e Dio: "L'amore del mondo è inimicizia con Dio. Chi dunque vuole essere amico del mondo si fa nemico di Dio" (v. 4).

5. Un tema che entra nella lettera un po' all'improvviso però sempre nella prospettiva della pratica è quello della fede e delle opere (2,14-26): perché Giacomo gli dedica tutti questi versetti? Probabilmente il motivo è sempre lo stesso, il pericolo di ridurre il cristianesimo a una dottrina intellettuale, astraendo dalla pratica. Non mi pare sia qui in discussione il tema della fede, senza fede non si vive la vita cristiana, ma piuttosto il modo di interpretare la fede. C'erano delle tendenze nella comunità che tendevano a fare della fede una espressione teorica, rendendo così il cristianesimo una religione poco impegnata. La fede correva il rischio di venire ridotta a dottrina ed è contro questo modo di vedere che Giacomo polemizza e mette in guardia: la fede in Gesù si esprime in opere, agisce sempre insieme alle opere (2,22) e non è per caso che entra in campo anche in questo caso un esempio nei confronti di "un fratello o di una sorella senza vestito e mancanti del cibo quotidiano" (2,15).

6. La conclusione della lettera (5,7-20), rivolta all'interno della comunità, nella sua prima parte (5,7-11) invita alla pazienza, all'amore e sopportazione vicendevole perché l'obiettivo è perseverare nelle prove: "Beati quelli che hanno perseverato" (5,11). Tale pazienza prende però senso dalla venuta del Signore citata per ben tre volte in tre versetti (vv. 7.8.9). Se siamo alla fine del 1° secolo già non si aspettava più il ritorno fisico del Signore: allora di quale ritorno parla l'autore? Si vuole qui sottolineare la certezza del ritorno del Signore, certezza che dà senso alla sopportazione delle prove, che dà senso alla pazienza più volte ripetuta in questi versetti con espressioni diverse che indicano la sopportazione e la resistenza interiore ma anche il respiro ampio, una vista che va oltre la realtà immediata, una vista che sa leggere la storia con gli occhini Dio.

Nella seconda parte della conclusione invece (5,12-20) l'autore in pochi versetti abbraccia tutta la realtà della vita umana: nella sofferenza, come nella gioia, come nella malattia, come nel peccato viene invocata la preghiera. La preghiera è il filo che unisce questi versetti in un contesto fortemente comunitario. Gli anziani della comunità che vanno a pregare sull'ammalato rappresentano tutta la comunità e la preghiera ha la forza della comunità. Qui non si tratta, come in Paolo (1Cor 12,28) di un carisma specifico della cura, quindi personale, ma di un'azione comunitaria, segno di una prassi pastorale consolidata. Come è forte la dimensione comunitaria della cura così appare altrettanto forte la dimensione comunitaria della riconciliazione: riconoscere il peccato confessandolo e chiedendo la preghiera della comunità: "Confessate dunque i peccati a vicenda e pregate gli uni per gli altri perché possiate essere guariti" (v.16). "Uno che ha fatto ritornare indietro un peccatore dalla via dell'errore salverà la sua vita dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati". (v.20). Questa correzione può essere possibile solo se tutti ci riconosciamo peccatori, solo se ci sappiamo ascoltare reciprocamente con la coscienza che "uno solo è fra voi il Maestro e tutti voi siete fratelli!" (Mt 23,8).

Don Dario Vaona

LA LETTERA DI GIACOMO

Santi Grasso

lettera di Giacomo Seconda lettera di Pietro lettera di giuda
lectio divina popolare
Edizioni messaggero Padova

ALLE 12 TRIBU' DELLA DIASPORA:

Autore di origine giudaica ma di cultura ellenistica; scritta fra il 70 e il 100 d.C. Forse a Gerusalemme ma probabilmente ad Antiochia, Alessandria o Roma.

CONTENUTI TEOLOGICI:

Prima sottovalutata oggi viene considerata un'opera teologica.

La linea guida è quella della contrapposizione fra la logica di Dio e quella del mondo.

I credenti sono esortati a chiedere il dono **della sapienza divina** di cui si sottolineano le qualità (3,13-18)

contrapposte alle qualità della sapienza del mondo (1,16-17)

Lo stesso schema viene utilizzato per parlare di **ricchezza e povertà**. si esorta ad opporsi alla pratica mondana attuando il comandamento dell'amore che fa parte della legge veterotestamentaria e che deve essere integralmente osservata.

Anche **sull'uso della parola** si adotta il criterio della contrapposizione (4,1-12); è religioso colui che frena la lingua e che non si atteggia a maestro .

Essendo scritta per giudeo-cristiani si parla della legge **come legge perfetta** e che va praticata in tutte le sue parti

Esortazione **alla pazienza** basata sull'attesa del ritorno del Signore: non lamentarsi degli **altri** (5,7-11) e **delle prove della vita** .

La preghiera è oggetto di diverse esortazioni: essa è benedizione e guarigione (5,13-20)

ITINERARI DI LETTURA

LA PERSEVERANZA NELLA PROVA 1,1-15

In questa prima parte oltre al saluto si trovano una serie di esortazioni che toccano temi che verranno ripresi in seguito:

La prova: è l'inizio di un percorso che conduce alla perfezione; chi è capace di sopportarla è considerato beato perché supera le sue passioni

La sapienza: per comprendere la prova occorre avere la sapienza che va perciò richiesta ; l'orante è in atteggiamento privo di incertezza e titubanza.

- **il senso delle prove:** Il carattere epistolare compare solo all'inizio con la menzione del mittente Giacomo che si presenta come "servo di Dio e del Signore Gesù Cristo": Giacomo è la trascrizione di Giacobbe progenitore delle 12 tribù. La qualifica di servo ricorda il titolo di grandi personaggi biblici(Abramo, Mosè, Giosuè...).L'autore dopo il saluto e la presentazione inizia subito con un'esortazione: scegliere Dio o il proprio progetto. La tentazione, la prova fa parte intrinseca della vita .Secondo la paradossale logica evangelica la tentazione invece di suscitare abbattimento, depressione, angoscia e desolazione deve far sentire il credente in una situazione di gioia, suscitata dalla consapevolezza che la prova produce pazienza (resistenza)che è la risposta alla fedeltà di Dio nelle cui mani sta tutta la storia.
La pazienza conduce alla perfezione e all'integrità; integrità come vita basata sulla logica dell'amore
- **La preghiera per la sapienza** il cristiano non può esserci senza il discernimento. Se la sapienza viene da Dio Giacomo invita a chiederla come già nell'A.T.(salmo 7,7-15). Essa non è scienza, cultura ma capacità di leggere la vera storia del mondo e poter vivere di conseguenza. La richiesta della sapienza va fatta senza tentennamenti
- **Il paradosso della povertà** a vantarsi della propria condizione, senza importanza sociale.(riferimento a I magnificat). Questo capovolgimento delle situazioni umane in Giacomo riguarda sia il povero sia il ricco. Il povero si senta elevato e il ricco che il mondo considera privilegiato deve considerare la sua situazione infelice. (immagine dell'erba)
- **la beatitudine nella tentazione** da Dio (Sir 15, 11-17); Egli non è contagiato dal male. dove sta allora l'origine del male? L'autore la individua nella concupiscenza e la brama.

Queste componenti della psiche umana possono scatenare la volontà di uscire dal progetto di Dio.

Attualizzazione:

L'autore invita i credenti a vedere le prove non come punizione di Dio ma come momenti di crescita. Il credente è invitato a pregare per ottenere la sapienza, cioè uno sguardo diverso della realtà

ASCOLTO E ATTUAZIONE DELLA PAROLA (1,16-27)

- **la origine della Parola di Dio** e **la Parola di Dio** stessi siamo un dono di Dio prezioso: Dio ha deciso in modo immutabile un processo di sviluppo mediante la Parola di verità. La parola porta i membri delle comunità ad essere coscienti della propria condizione di primizia, prototipo e modello per tutta l'umanità
- **il principio fondamentale dell'ascolto** non solo ascolto di Dio ma delle persone; ascolto e prudenza nell'intervento, liberandosi dell'ira. I cristiani sono invitati ad accogliere la parola come un seme. Questa Parola ha la facoltà di salvare la vita delle persone. Essa non va soltanto udita ma messa in pratica (richiamo comune a tutta la tradizione giudeo-cristiana Mt7,24-27) allegoria dello specchio: la dimenticanza e la fedeltà alla legge che diventa strumento di realizzazione della volontà di Dio. la legge è caratterizzata dal termine "libertà" tipica dell'A.T. La libertà è quella di amare e lì dove c'è esperienza di libertà si realizza l'amore. la felicità secondo l'autore della lettera sta nella capacità di coniugare la parola alla realtà concreta.
- **il vero culto**: il pericolo dell'uso del linguaggio nelle relazioni umane. (uso improprio: mistificazione e simulazione): la vera religiosità non sta nella capacità oratoria, ma sull'impegno di solidarietà verso i poveri (orfani e vedove)

ACCOGLIENZA DEI POVERI E DEI RICCHI (2,1-13)

- **Il preferenzialismo dei cristiani:**

fratelli è il titolo che determina un rapporto intimo e profondo. Il monito contro i favoritismi appartiene al repertorio cristiano e si basa sul fatto che Dio non fa preferenze. solo Cristo è il Signore; non ci sono altri potenti né autorità verso le quali essere servili. La storia del ricco e del povero illustra il fascino che la ricchezza esercitava sulla comunità cristiana

- **la scelta preferenziale di Dio: è per i poveri**

L'autore non promette un ribaltamento sociale ma che il dono di Dio è la vera ricchezza della fede e dell'acquisizione del regno. Chi aderisce alla logica della fede non può continuare a vivere seguendo le convenzioni sociali del mondo. Giacomo quindi biasima fortemente i cristiani che disprezzano il povero tanto più che i ricchi sono gli oppressori e coloro che ripudiano il Cristo. Chi sono questi ricchi? In base a ciò che è scritto sembra trattarsi di cristiani disonesti che non retribuiscono con giustizia i loro operai

- **la legge della libertà:**

si stimola la riflessione sul testo dell'A.T. (Lv 19.18 Amerai il prossimo tuo come te stesso)ma tutta la legge deve essere rispettata: essa cambia le relazioni umane: Giacomo risente della riflessione tipicamente giudaica (sfera privata: adulterio; sfera sociale:omicidio)che sostiene l'importanza di tutta la legge.Ciò significa che i riceventi la lettera davamo enorme importanza alla legge ma più come precetto che vera applicazione. Usando poi quasi la legge del contrappasso si invita da avere misericordia per ricevere misericordia prevalente sul giudizio.

LA FEDE SENZA LE OPERE E' MORTA(2,14-26)

- **L'esempio del fratello povero:** La posizione di Giacomo che sostiene l'unità tra fede e opere costituisce motivo di perplessità confrontata con la dottrina della giustificazione elaborata da Paolo: tutti hanno peccato e sono giustificati gratuitamente in Gesù.
- nel mondo farisaico invece l'uomo si giustifica secondo le proprie azioni. la prospettiva di Paolo non è tuttavia in conflitto con quella di Giacomo. Questi si riferisce alle opere in obbedienza alla legge dell'A.T. ; per Paolo sono le opere che si estrinsecano dalla vita di fede
- Per dimostrare l'indissolubilità fra fede e opere Giacomo fa l'esempio dei fratelli e sorelle affamati e rimandati in pace: "Andate in pace" è di marca liturgica e denuncia una fede che si chiude solo nel contesto della liturgia ed è per questo inefficace. L'adesione a Cristo non è solo assenso intellettuale ma ha un'inferenza ed efficacia nella concretezza dell'esistenza.
- L'opera secondo Giacomo, è frutto di un dilemma interiore che si risolve con una scelta che si estrinseca in un'azione; una fede operosa significa che essa tocchi gangli più profondi dell'esistenza e le scelte che si effettuano in base ad essa.

L'USO DELLA PAROLA (3,1-12)

- **Il complesso di superiorità:** Giacomo mette in guardia i fratelli dall'esercitare il parlare per esercizio di potere, per controllo sugli altri , per carrierismo. Il tono è concitato come quello di tutta la lettera. Come lo stesso Gesù Giacomo esorta a non farsi chiamare Rabbi: i rapporti nella comunità vanno vissuti in maniera antitetica a quella del mondo religioso giudaico. Il maestro sarà umile e al servizio ben diverso dal rabbi giudaico paternalista e affetto da complesso di superiorità. Il compito dell'insegnamento conferisce una responsabilità maggiore nel servizio e deve essere temperato dalla consapevolezza della propria fragilità. Il vizio più grosso di chi ambisce a diventare maestro è relativo all'uso della parola.(riflessione sapienziale Pr 10,19-21.31-32)
- **la padronanza sulla parola:** gli ammonimenti sono rivolti non solo a quelli che si atteggiano a maestri ma a tutti. Il controllo dell'uomo sulla parola dimostra la capacità di controllare tutto il corpo. (nave- cavallo) la piccolezza dell'organo(la lingua) non impedisce il produrre di grandi danni. Una parola piccola può produrre gravi situazioni di degenerazione dei rapporti umani. La lingua è indomabile. Si usa indifferentemente per benedire Dio e maledire il prossimo. questo fatto viene visto come incongruo e immorale.(vedi ancheMt 7,15-20)

IL BISOGNO DELLA SAGGEZZA (3,13-18)

- **La sapienza terrena:** “chi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza”, la saggezza non è vista come intelligenza o cultura ma dalla capacità di articolare in modo armonico sulla base della fede la propria vita e usando in modo giusto le parole., non in modo aggressivo. In verità la sapienza terrena è opposta, secondo l'autore, alla sapienza divina: è mossa da spirito di contesa e dice menzogne contro la verità che coincide con ciò che annuncia il vangelo.
- **la sapienza divina:** le caratteristiche descritte : la sapienza accompagna Dio nel momento della creazione. La sua definizione viene data attraverso un piccolo catalogo che ha le sue radici nella tradizione antico testamentaria (Sap 7,22-8,1)Altro analogo parallelo nell'inno paolino alla carità. Colui che eserciterà la sapienza darà frutti di giustizia. Senza la sapienza non è possibile usare la parola in modo corretto.

LA CONFLITTUALITA' NELLA COMUNITA'(4,1-12)

Il tema della sezione è annunciato attraverso l'interrogativo iniziale che pone il problema dell'origine della conflittualità all'interno della comunità cristiana. Una seconda parte argomenta facendo leva sulle scritture. nella terza parte si sviluppano sette esortazioni per vincere la passionalità nelle varie situazioni della vita. nella conclusione ricorda di non parlar male del fratello.

- **L'origine della conflittualità:** la domanda che fa Giacomo in proposito rivela una situazione di tensione, di contrasto e di agitazione che è antitetica alla realtà della comunità cristiana: Le passioni sono scaturigine dei conflitti, si scatenano nell'ambito del possesso. L'invidia risulta il movente più forte del conflitto e si sprigiona quando manca l'orientamento vocazionale della propria esistenza. Ognuno ha i suoi doni e invidiare significa ritenere che siano insoddisfacenti. il fallimento dei propri desideri inopportuno genera frustrazione e aggressività. Il contrasto con il mondo non significa fuga dal mondo ; per mondo si intendono quelle logiche perverse di ingiustizia e sopraffazione.
- **la sottomissione a Dio:** Il rapporto con Dio non deve essere tentennante: Lo spirito che abita in ogni credente chiama ad essere docili e sottomessi a Dio. “Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la grazia” Vedi anche Magnificat. La vera umiltà non deriva da piaggeria o frustrazione ma dalla consapevolezza della propria fragilità che fa comprendere la fragilità altrui.
- **metodo per superare il conflitto:** sottomissione come già spiegato; mani pure non in senso ritualistico ma come il salmista afferma:” chi ha mani innocenti e cuore puro...”;requisito essenziale è eliminare la divisione fra interno (cuore) ed esterno(mani). L'invito a piangere e in contrasto con l'atteggiamento spensierato e dimostrazione dell'intento di cambiare vita.
- **la maldicenza:** la rivalità si tramuta in maldicenza, peccato che si palesa spesso nelle comunità. Il giudizio si distingue dal parere. Il giudizio blocca lo sviluppo del rapporto; fa leva sul meccanismo della stereotipo. Il giudizio è espresso dalla

legge di libertà che comprende la misericordia. Ed è Dio solo che ha un ruolo irrinunciabile ed insostituibile di legislatore e giudice

CRITICA AI RICCHI (4,13-5,6)

- **i progetti umani:**Attraverso l'uso della retorica dialettica G. prende in considerazione chi passa tutta la sua vita a progettare in maniera individualista un futuro sicuro. Molto probabilmente si riferisce a personaggi autentici, commercianti , grossisti. per rafforzare l'argomentazione circa la condizione umana la equipara al vapore inconsistente per sua natura. La fragilità al contrario nella riflessione biblica è ciò che muove la ricerca di Dio. L'esistenza è vista in prospettiva vocazionale, di risposta alla volontà di Dio. I commercianti di G. e il ricco stolto di Luca non vengono considerati iniqui ma si considera che coloro che hanno ricevuto l'annuncio cristiano ed entrano a far parte della comunità non possono continuare a parlare di Dio e comportarsi come se non ci fosse.
- **Invettiva contro i ricchi:**accumulo insensato sfruttamento del padrone sul lavoratore. le sostanze accumulate non sono frutto del lavoro personale del ricco ma dello sfruttamento ingiusto. G. fa esempi molto chiari di sfruttamento che va contro la legge (lev 19,13 Dt 24,14-15)

LA VENUTA DEL SIGNORE (5,7-11)

- **Costanti come l'agricoltore:** nei confronti dei ricchi G.usa parole dure , ai poveri si suggerisce la pazienza cioè saper sostenere una situazione limite. La ragione fondamentale di assumere un atteggiamento paziente è fondata sulla fede dei credenti del ritorno del Signore. Se per i ricchi la venuta del Signore vorrà dire giudizio parimenti per i vessati e i poveri sarà momento di letizia. Usare pazienza significa contemplare la dimensione escatologica della vita.

ESORTAZIONI FINALI (5,12-20)

La conclusione della lettera non riporta saluti e auguri ma emette una serie di esortazioni su svariate situazioni della vita:

- **il giuramento:**si riferisce sempre all'uso che si fa della parola. Il discorso si colloca in polemica con la tradizione legale biblica secondo la quale sono ammessi i giuramenti che si esorta a mantenere(Nm 30,39 Le parole devono essere dette all'insegna della franchezza (sì sì, no no), della libertà e della verità per non incentivare l'ipocrisia.
- **la preghiera:** in tutte le circostanze, nel bene e nel male si deve pregare: non c'è realtà umana che non contempra la preghiera. In particolare gli anziani della comunità come già avveniva nel sinedrio e in sinagoga pregano per gli ammalati raggiungendoli nelle case. tale preghiera non ha lo scopo di guarire ma di aprire l'animo del malato alla salvezza con il perdono dei peccati
- **la confessione reciproca dei peccati:** ammettere reciprocamente i propri sbagli denuncia una situazione di intimità e un forte senso di solidarietà che farà fiorire la comunità.
- **la correzione fraterna:** essa impegna ogni singolo credente a riportare nella verità chi sta percorrendo una strada deviante. L'origine di questa pratica è da individuarsi nell'A.T.(Lv 19,17) si tratta di corresponsabilità nella salvezza. La

redenzione riguarda una comunità, un popolo. Si richiede la consapevolezza che abbiamo bisogno degli altri per poter camminare nella costruzione del progetto di Dio.

sintesi da:

Santi Grasso

lettera di Giacomo Seconda lettera di Pietro lettera di giuda

lectio divina popolare

Edizioni messaggero Padova

sintesi su lettera di Giacomo da “Vivere e annunciare la Parola” vol 6

INTRODUZIONE ALLA LETTERA DI GIACOMO

La lettera di Giacomo diversamente dalle lettere di Paolo non è diretta ad una comunità particolare ma ai cristiani ebrei della diaspora.

Si tratta probabilmente delle comunità di cristiani provenienti dall'ebraismo che si considerano ebrei.

La lettera, anche se scritta in greco colto, ha forma e contenuto ebraici: il chiaro riferimento alla legge mosaica; le esortazioni morali; le espressioni figurate come le parabole, espressioni tradotte dall'ebraico.

L'AUTORE:

La lettera è attribuita a Giacomo “il fratello del Signore” Nel nuovo testamento vengono menzionati tre “Giacomo”:

- 1) Giacomo il “maggiore” uno dei Dodici che subì il martirio nel 44
- 2) Giacomo di Alfeo anche uno dei dodici
- 3) Giacomo il “minore” della famiglia di Gesù (fratello del Signore). Questo Giacomo, testimone del risorto, è ricordato come uno dei capi della chiesa di Gerusalemme (40-60) ; la lettera è attribuita a lui.

Non si esclude che Giacomo di Alfeo e Giacomo il minore siano la stessa persona.

Lo scrittore doveva essere stato comunque un giudeo-cristiano e un uomo colto; difficile immaginare fosse un popolano di Nazaret.

L'attribuzione a Giacomo, fratello del Signore, ci fa capire quale comunità fosse dietro a questo scritto: la chiesa dei dodici cioè i galilei che avevano seguito Gesù (Pietro, Giovanni e Giacomo il maggiore)

Dopo la dispersione dei dodici Giacomo il minore diventa capo della chiesa di Gerusalemme

LA COMUNITA' DI TRADIZIONE GIUDEO-CRISTIANA

La lettera è di grande valore come testimonianza del primitivo gruppo cristiano.

Cristologia:

- Gesù è Signore cioè divino

- Gesù è chiave di interpretazione **della vita pratica** che gli ebrei riassumono sotto il titolo di Torah (orientamento, insegnamento); chiave di interpretazione del modo di vivere.
- frequenti somiglianze con il discorso della montagna (fare un paragone)

DIVISIONE:

La lettera usa il canovaccio delle prediche. Forse utilizzata nelle riunioni in sinagoga cristiana

- **Indirizzo e saluti** 1,1
- **temi su cui riflettere:** pazienza, preghiera, prove, la fede pratica 1,2-27
- **sviluppo sulla pratica della fede :**
niente favoritismi,2,1-13
la fede senza la pratica è morta 2,14-26
- **avvertenze:**
a chi vuol essere maestro 3,1-14
contro le gelosie e contese 3,14-18
contro la discordia 4,1-10
contro la maldicenza 4,11-12
contro la cupidigia 4,13-17
contro l'ingiustizia dei ricchi 5,1-6
- **esortazioni finali che riprendono i temi iniziali** 5,7-20

CHIAVE DI LETTURA:LA FEDE VISSUTA

1. La lettera è una ripresa degli insegnamenti del maestro **il rabbi** Gesù e si rivolge alle comunità giudeo-cristiane
Per questo non si parla di Gesù ma della volontà del Padre, del Regno e della Legge. Per G. la vita religiosa si deve identificare con le opere
2. la fede perciò diventa impegno concreto (fede di Abramo che è disponibile a sacrificare il figlio); le opere rivelano ciò che è presente nei nostri cuori e nelle nostre convinzioni
3. La lettera si può definire una testimonianza di un gruppo molto significativo della chiesa delle origini, legato a Gesù in persona e alla chiesa di Gerusalemme.
Il nuovo(inclusione di ricchi e poveri nella stessa comunità) crea conflitti (favoritismi e tentativi di primeggiare)
4. Si insiste sul tema della pazienza da esercitare per attendere il ritorno di Gesù che tardava a manifestarsi: non ci si deve preoccupare del giorno del giudizio ma di come si vive

GIACOMO O PAOLO:FEDE O OPERE?

E' interessante notare che Giacomo e Paolo per sostenere le proprie idee usino lo stesso passo biblico :

Per Giacomo: “Abramo, nostro padre non fu forse giustificato per le opere, quando offrì suo figlio sull’altare? La fede cooperava con lui e per le opere divenne perfetta”2,21-22

Per Paolo: "Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi ma non davanti a Dio: ora che dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia" (Romani 4,2-3)

Paolo vuole liberare i cristiani dai vincoli della Legge. Ciò che salva è la vita, morte e resurrezione di Gesù. Abramo prima di essere chiamato era pagano e non aveva la legge, era ancora incirconciso.

Per Paolo la preoccupazione sono i pagani da evangelizzare e i giudei da mettere a posto, che non si credano gli unici depositari della verità

Per Giacomo l'esortazione è quella di non limitarsi a seguire la legge con le parole e trasformarla in fatti concreti.

Riflessione personale:

Paolo si sente salvato da Gesù, dalla sua morte e resurrezione che gli garantiscono una "trasformazione" interiore che modifica essenzialmente la sua vita, la qualità delle sue relazioni. Il suo compito è dire a chiare lettere che è questo che ci salva e non altro.

Gesù dentro di noi, attraverso lo Spirito, muove ogni ostacolo e ci trasforma in fratelli e figli. La salvezza si dovrebbe trasformare in azione: dovrebbe rivelarsi nella carità.

Per Giacomo Gesù è sì il protagonista della salvezza ma anche noi, in prima persona siamo responsabili e perciò attraverso le opere dobbiamo collaborare.

Evidentemente Giacomo aveva a che fare con situazioni gravi (disprezzo per i poveri, gente che voleva insegnare e prevaricare sugli altri, ingiustizie, chiusure, diffidenze ecc...) e senza peli sulla lingua dice come si deve essere. La preoccupazione per Giacomo sono gli ebrei che non sapevano conciliare e non riuscivano a conciliare la legge con la novità: G. taglia corto e parla delle opere di giustizia che non si possono eludere.

Sono due impostazioni diverse con limiti e pregi: più femminile, di abbandono all'amore del Padre dello Spirito e di Cristo quella di Paolo, più maschile e concreta quella di Giacomo.

La grandezza di Paolo è quella di liberare da pastoie di ogni genere e dalla paura della colpa che diventa addirittura strumento di salvezza (meno male)

Giacomo mi piace per la sua schiettezza e concretezza e il suo chiaro riferimento alla ricchezza come strumento di ingiustizia. Mi chiedo però: se uno non è capace di fare tutte quelle cose (le opere), chi lo salva?? Basta il tentativo? Basta intraprendere la strada? Boh!!